

L'Unheimlich quale Wegmarken tra eros e thanatos, ovvero il perturbante tra sessualità e distruttività. Riflessioni da un caso peritale

The *Unheimlich* as *Wegmarken* between eros and thanatos, that is the perturbing between sexuality and destructiveness. Reflections from an expert case

Cristiano Barbieri | Ignazio Grattagliano | Gabriele Rocca

OPEN ACCESS

Double blind peer review

How to cite this article: Barbieri C. et al. (2022). The *unheimlich* as *wegmarken* between eros and thanatos, that is the perturbing between sexuality and destructiveness. Reflections from an expert case. *Rassegna Italiana di Criminologia*, XVI, 1, 78-85. <https://doi.org/10.7347/RIC-012022-p78>

Corresponding Author: Cristiano Barbieri
email cristiano.barbieri@unipv.it

Copyright: © 2022 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Pensa Multimedia and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited. *Rassegna Italiana di Criminologia* is the official journal of Italian Society of Criminology.

Received: 05.11.2021
Accepted: 10.01.2022
Published: 31.03.2021

Pensa MultiMedia
ISSN 1121-1717 (print)
ISSN 2240-8053 (on line)
[doi10.7347/RIC-012022-p78](https://doi.org/10.7347/RIC-012022-p78)

Abstract

In this paper, the Authors, taking their cue from a singular expert case, intend to address two problems, respectively of an epistemological and methodological nature: first of all, about the so-called perturbing, understood not only as a concept of psychopathological significance, but also as a construct that, under certain conditions, becomes the indicator of a path of criminological significance; moreover, the possibility of using this marker in a psychiatric-forensic key, that is, as a gnoseological device that allows a criminogenetic and criminodynamic reconstruction of a criminal typology placed in a process that degenerates from sexuality into destructiveness.

Keywords: perturbing, waymark, double, delirium, destructiveness, murder.

Riassunto

Nel presente contributo, gli Autori, prendendo spunto da un singolare peritale, intendono affrontare due problematiche, rispettivamente di ordine epistemologico e metodologico: innanzitutto, quella del c.d. perturbante, inteso non solo come concetto di rilievo psicopatologico, ma anche quale costruito che, in certe condizioni, diventa l'indicatore di un percorso di valenza criminologica; secondariamente, quella delle possibilità di utilizzare tale marker in chiave psichiatrico-forense, cioè come dispositivo gnoseologico che consente una ricostruzione criminogenetica e criminodinamica di una tipologia delittuosa posta in un iter che dalla sessualità degenera nella distruttività.

Parole chiave: perturbante, segna-via, doppio, delirio, distruttività, omicidio.

Cristiano Barbieri, Department of Law, University of Pavia | Ignazio Grattagliano, Department of Education, Psychology and Communication, University of Aldo Moro, Bari | Gabriele Rocca, Department of Health Sciences. University of Genova

L'Unheimlich quale Wegmarken tra eros e thanatos, ovvero il perturbante tra sessualità e distruttività. Riflessioni da un caso peritale

Premesse

L'asserzione che anche il delitto, al pari di ogni comportamento umano, non sia che il riflesso della nostra storia personale (Barbieri, 2013, 2015; Barbieri, Bandini & Verde 2015; Francia & Verde, 2015) e del nostro livello di funzionamento psichico (inteso anche come organizzazione della personalità) ha condotto sin dall'Ottocento a teorizzare l'esistenza di una correlazione fra aspetti della personalità e crimine (Canter, 1997; Canter & Alison, 1999; Canter & Larkin, 1993). In particolare, il delitto inteso come transazione personale, che riflette tratti della personalità dell'autore, la sua vita, la modalità di interazione con il mondo che lo circonda. Così nasce e cresce la psicologia investigativa, dal presupposto che il comportamento espresso durante l'aggressione, la scelta della vittima, la modalità dell'azione, tutto in qualche modo racconti e si connetta alla storia personale dell'autore, al suo modello di funzionamento, alla qualità delle sue relazioni.

Anche per queste ragioni chiunque svolga abitualmente attività peritali finalizzate alla valutazione dell'imputabilità dell'autore di gravi reati è solito porre molta attenzione alle modalità di esecuzione, al comportamento pre- e post-delittuoso, ad un insieme di dati apparentemente più criminalistici (ad es. la scena del delitto), per poi correlarli a quelli criminologici (dinamica delittuosa) ed infine a quelli psicologici e psichiatrici di rilievo forense (motivazione del delitto e livello di funzionamento psichico fisiologico e patologico) (Ventura, Portunato, Pizzorno, Mazzone, Verde & Rocca, 2013).

Tipo di funzionamento psichico, motivazione all'azione, comportamento antecedente, concomitante e successivo al crimine sono, in questa prospettiva, tutte tessere di un mosaico che il perito cerca di comporre alla ricerca di una coerenza che, da un lato, consenta la risposta ai quesiti e, dall'altro, aiuti a restituire comprensibilità al delitto, intelligibilità soggettiva quale premessa per la successiva valutazione.

L'intento del presente contributo è quello di riflettere sul valore di "indicatore" che il c.d. perturbante può assumere in un iter che dalla sfera della sessualità conduce a quella della distruttività; in altri termini, chiarire quando, come e perché il "perturbante" diventa "segnavia" di un percorso che da *Eros* porta a *Thanatos*.

A tale scopo, prendendo spunto da un singolare caso peritale, sul quale in precedenza si erano avanzate alcune osservazioni inerenti il fenomeno psicopatologico del "Doppelgänger", cioè del "sosia" e della costituzione dell'"alter-ego" (Barbieri, Rocca, Bosco, Tattoli, Grattagliano & Di Vella, 2021), si esaminano sia il concetto di "perturbante", sia il costrutto di "segnavia", sia le condizioni

nelle quali il primo acquista il significato del secondo, sia la valenza del medesimo nel transito dalla vita alla morte, segnatamente alla morte violenta, come quella di tipo omicidario.

Se è vero, del resto, che la Criminologia Clinica consiste proprio nella "clinica del male" – nel senso proprio del verbo greco *klino*, chinarsi sul, volgersi al suo oggetto di conoscenza e di approfondimento (Verde, 1997; Birkhoff, Francia & Verde, 1999; Merzagora, 2020) –, è altrettanto vero che "ogni fenomeno criminoso è anzitutto una forma di condotta, un modo particolare di comportarsi, di cui è necessario ricercare e riconoscere i motivi" (Di Tullio, 1960, p.271), poiché "un fattore prima di essere una causa deve diventare un motivo" (Glueck, cit. in Di Tullio, 1960, p. 272).

In tale ottica, il percorso indicato può risultare esemplificativo.

Il caso

In una cittadina del Nord Italia, in un pomeriggio di una giornata primaverile, il signor BM – mentre si trova in palestra, come tante altre volte – viene ucciso con un colpo di pugnale dal signor MB. L'aggressore e la vittima, pur non essendo parenti, condividono: nome, cognome, età, datore di lavoro, attività professionale e sede lavorativa; inoltre, frequentano lo stesso centro sportivo, si conoscono "di vista" e la sorella dell'omicida è da poco diventata amica della vittima.

L'aggressore, circa un mese prima del fatto, dopo essere stato lasciato dalla compagna – ragazza straniera con cui conviveva da circa un anno – tornava a vivere in famiglia, con il padre, la madre e la sorella, i quali lo descrivono come da sempre riservato e tranquillo, solo "un po' giù" dopo la fine della relazione sentimentale. Nella settimana antecedente l'omicidio, egli confidava alla madre di temere che la famiglia fosse in pericolo, di sentirsi a volte "spiato", e di aver avuto il presentimento che la sorella fosse stata "messa incinta" (la sorella, pur ammettendo di aver conosciuto la vittima poco tempo prima in un gruppo di amici comuni, negava sia un rapporto sentimentale con la stessa, sia l'asserita gravidanza).

I genitori, visto il figlio "diverso dal solito", si rivolgevano al medico di base, il quale, dopo averlo visitato, gli prescriveva una decina di gocce di una benzodiazepina (per dichiarati problemi ad addormentarsi) ed una visita specialistica da uno psichiatra. L'aggressore accettava, ma anziché recarsi al CPS territorialmente competente, chiedeva al medico di medicina generale il recapito di uno specialista privato.

Il giorno prima dell'appuntamento concordato con tale specialista, l'omicida, in compagnia del padre, si recava in palestra; pochi minuti dopo esservi entrato, incrociava la vittima, con cui scambiava poche parole; dopodiché, la uccideva con una pugnolata al torace.

Dopo il gesto, aparendo in stato confusionale, l'omicida fu trasportato in Pronto Soccorso, dove si escludevano patologie neurologiche in atto o pregresse.

Tradotto successivamente in carcere, dalla cartella clinica penitenziaria emerge un quadro estremamente significativo: il giorno dopo l'omicidio, alla visita psichiatrica, egli risultava reticente, sospettoso ed allusivo; la mimica era a tratti incongrua, con episodi di riso inadeguato al contesto, alternata a espressioni di disagio e disperazione. Tre giorni dopo appariva a tratti sub-confuso e disorientato nel tempo e nel rapporto con l'altro; la mimica continuava ad essere incongrua, con atteggiamento sovente fatuo e perplesso. Si apprezzava inoltre un'atmosfera delirante nella quale emergevano aspetti paranoici e fenomeni di derealizzazione e di depersonalizzazione.

Sottoposto a perizia psichiatrica in incidente probatorio, sul piano clinico era riconosciuto affetto da "schizofrenia paranoide" e, per questa ragione, dal punto di vista medico-legale, gli era riconosciuto un vizio totale di mente, cioè un'infermità mentale che ne aveva abolito completamente tanto la capacità di intendere, quanto quella di volere.

Nelle motivazioni medico-legali si evidenziava come l'aggressore visse uno stato delirante nel quale si sentiva minacciato ("mi sentivo un insieme di particelle di forma umana e sentivo reclamata la mia anima") e percepisse un grave pericolo per l'incolumità della sua famiglia, pericolo del tutto immotivato sul piano di realtà.

Nella ricostruzione criminogenetica, il trigger violento era riconosciuto nella frase della vittima "ho conosciuto tua sorella"; parole dalle quali egli individuava nella stessa il "suo" nemico; al punto da concludere, nel contesto di un'associazione delirante, "ha messo incinta mia sorella", mentre la sorella, a casa, si era lamentata soltanto di generici "dolori al ventre".

Assolto per vizio totale di mente, era altresì qualificato soggetto socialmente pericoloso, per cui gli era applicata una misura di sicurezza detentiva di dieci anni.

Il caso viene presentato perché consente di chiarire come mai il c.d. perturbante possa diventare il "segna-via" di un iter che da *Eros* conduce a *Thanatos*, con tutte le implicazioni di ordine non solo psicopatologico, ma anche criminologico e psicopatologico-forense.

Riflessioni sul "perturbante"

Per approfondire il concetto di "perturbante" è necessario ritornare alla tragedia greca, più precisamente al primo stasimo dell'Antigone di Sofocle, cioè al confronto tra Antigone (per la quale esistono leggi eterne, non scritte, stabilite dalla natura) e Creonte (per il quale esistono leggi scritte, mutevoli, decretate dall'uomo), al contrasto cioè

tra φύσις e νόμος. Giova altresì rammentare che l'etimo stesso dei nomi dei personaggi esemplifica il problema qui affrontato: infatti, Antigone (da *anti* = contro e *gignomai* = generare) è chi "nasce in contrasto", ma anche chi "nasce in sostituzione" (di un fratello morto), mentre Creonte (da *kréon* = padrone) è "chi comanda". Il mitologema, però, svela molto di più, perché Antigone è figlia del rapporto incestuoso tra Edipo e Giocasta, mentre Creonte è il fratello di Giocasta e di Laio, padre biologico di Edipo e da lui ucciso in duello. Perché dunque partire dallo scontro tra lo zio e la nipote? Forse perché il "perturbante" ha a che fare con il "tabù dell'incesto"? La risposta sarebbe contenuta nel primo stasimo della tragedia, quando il coro pronuncia la celeberrima frase: «πολλὰ τὰ δεινὰ κοῦδὲν ἀνθρώπου δεινότερον πέλει»¹, che letteralmente suona: "Molte (sono) le cose *deinà*, ma nessuno è più *deinòs* dell'uomo". L'analisi dei singoli termini si rivela illuminante, se è vero, come dice Heidegger, che "il linguaggio è la dimora dell'Essere", perché "all'ombra del linguaggio abita l'essere" (1976, p.37). Infatti, richiamando la letteratura (Sbarbaro, 1943; Cerri, 1979; Lombardo Radice, 1982; Bodéüs, 1984; Del Corno, 1991; De Blasio, 2003; Molino, 2021) è corretto chiedersi: perché mai usare il verbo πέλω (mi muovo, mi trovo, perciò sono, divento), anziché εἶμι (essere realmente per ora, sussistere, durare, vivere), o φύω (essere per natura) o γίγνομαι (essere per generazione)? Forse per porre la questione se δεινός si nasca (come Antigone), o si diventi (come Creonte). Inoltre, che significa δεινός? Questa parola, che ha la radice del verbo δειδω (temere, aver paura), nel greco antico è una vox media, per cui, a seconda dei casi, può avere un'accezione tanto negativa (terribile, tremendo, spaventoso), quanto positiva (portentoso, mirabile, prodigioso). Famosa, del resto, è la traduzione di Hölderlin, che rende τὰ δεινὰ con *Ungeheuer* nel senso di "ciò che è mostruoso"² (Solfi, 2014; Versace, 2021); come molto noto è il commento allo stesso stasimo da parte di Heidegger (1968, pp.146-184), che definisce l'uomo come δεινοτατός, nel senso de "il più violento"³. In realtà, con Freud (prima), Heidegger (poi), Binswanger (in seguito) e Callieri (infine), δεινός diventa un meta-costrutto, cioè una struttura epistemica che va al di là della sua significazione originaria, fino a comprendere il campo semantico di più termini in stretta relazione di significato.

Nel 1919, infatti, Freud scrive il saggio *Das Unheimlich* nel quale traduce δεινός con il "perturbante". Per la sua doppia valenza semantica, del resto, *Heimlich*, a seconda del contesto, può indicare qualcosa di appartenente alla casa (quindi di fidato, familiare, intimo) oppure, al contrario, qualcosa di nascosto (perciò celato e sconosciuto). Ciò che appartiene alla propria casa, pertanto, è,

1 Per completezza: «πολλὰ τὰ δεινὰ (εἰσίν) καὶ οὐδὲν ἀνθρώπου δεινότερον πέλει».

2 Letteralmente, però, in tedesco *Ungeheuer* vuol dire "enorme".

3 Letteralmente, però, in greco "violento" è βίαιος da βίος (vita).

da una parte, rassicurante (poiché protetto e recintato), ma, dall'altra, è anche segreto, nascosto (proprio per questa chiusura), fino a diventare angosciante e pauroso. Come la vox media greca, l'aggettivo *Heimlich* si trasforma in *Unheimlich*, nel senso che un termine si fa equivalente del suo contrario e quanto è familiare / rassicurante diventa così ignoto / terrificante, proprio perché *Heimlich* (tranquillo / noto) – da *Heim* (casa) e *Heimat* (patria) – diviene *Unheimlich* (spaventoso / indicibile).

Per Freud la condizione di *Unheimlichkeit* (cioè di perturbamento) si presenta quando non ci si sente più “padroni in casa propria”, poiché questa, nonostante sia per antonomasia il luogo dell'intimità e della sicurezza, viene avvertita come abitata da altro, cioè pervasa da ciò che è estraneo e nascosto. Già Shelling aveva testualmente scritto che “È detto unheimlich tutto ciò che potrebbe restare... segreto, nascosto e che è invece affiorato” (1990, p. 474); ma è con Freud che ciò che appartiene alla propria casa risulta – da una parte – rassicurante, ma – dall'altra – angosciante, per cui lo “spaesamento” ed il “riconoscimento” rappresentano gli estremi di un processo di “ri-appropriazione” del luogo ove si dimora, dal momento che il “proprio” deriva dalla tendenza ad appropriarsi, cioè a ri-conoscersi (Derrida, 2004; Pesare, 2004). Il perturbante quindi altro non è che il ritorno alla coscienza di elementi angosciosi rimossi (Freud, 1919). Non a caso, se il rimosso ha a che fare con un *quid* che attrae e respinge, con ciò che seduce ed al contempo turba l'Io, allora l'angoscia de “il perturbante” deriva da un qualcosa che però non è più riconosciuto come tale. Il perturbante perciò coincide con il rimosso, cioè con ciò che un tempo è stato interiore e familiare ed ora non può più esserlo ed il ritorno del rimosso costituisce la matrice dell'*Unheimlichkeit*.

Anche Heidegger ricorre ad *Unheimlich* per tradurre *deinòs* e sostiene che tale vocabolo deriverebbe dall'unione di tre radici semantiche: *Furchbare* (spaventoso / venerabile), *Gewaltige* (potente / violento) e *Ungewohliche* (insolito / straordinario). Esso indica una dimensione di ambigua inquietudine, avvertita in presenza di una realtà che suscita contemporaneamente timore e venerazione, ma che in ogni caso turba e disorienta. Infatti, se in “Introduzione alla metafisica” (1935) viene descritto come ciò che estromette dalla tranquillità, cioè dall'abituale e dal familiare (*Heimischen*), già in “Essere e tempo” (1927) lo spaesamento (*Unheimlichkeit*) consiste in un “non sentirsi a casa propria” (*das Nicht-zuhause-sein*). Pertanto, il senso di spaesamento sarebbe generato dal non riconoscere un luogo (fisico-emotivo) come *Heimlich*, cioè come familiare (in senso sia letterale, che metaforico).

Binswanger, nella sua opera *Wahn* (trad. it. *Delirio*, 1990), individua il senso del perturbante nel passaggio costitutivo dell'inter-soggettività⁴; egli infatti scrive: “Nell'esperienza naturale l'altro è l'uomo accanto a me e la comunicazione con lui è la cosa più immediatamente

comprensibile del mondo... l'ego non può adempiere da solo al proprio mondo comune, ma può invece compiere, all'interno del proprio mondo, la costituzione dell'alter-ego, cioè di un trascendente che nella sua immanenza è spaesante” (Di Iorio, Martinotti & Di Giannantonio, 2013, p. 107); tant'è che, ne “Il caso di Aline”, la genesi dei deliri della paziente risiede nell'impossibilità di attuare quella “spaesante trascendenza” verso l'altro, il quale diventa fonte d'angoscia psicotica nella misura in cui si dilata all'infinito, al punto che l'alter-ego non può mai diventare immanente; come, ne “Il caso di Suzanne Urban”, una disposizione d'animo non più modulabile provoca uno spaesamento che viene vissuto come un terrore inizialmente indefinito, per costituirsi, alla fine, nella forma della “fabula delirante” (Di Iorio, Martinotti & Di Giannantonio, 2013). Per Binswanger, ergo, lo “spaesamento” è parte ineludibile del movimento trascendentale verso l'alter-ego, affinché quest'ultimo si costituisca come immanente nel campo della coscienza. Alterazioni di questo movimento intenzionale bloccano la “appresentazione” dell'altro e lo includono nel vissuto pre-psicotico del perturbante. In merito, si ricorda che per Husserl (1989) l'altro, proprio nella sua presenza incarnata, è oggetto di una “appresentazione” che lo riconosce come altro soggetto corporeo, cioè di un fenomeno di riconoscimento interpretato come una donazione di senso; tale donazione è definita come “trasposizione appercettiva”.

Pertanto, il *Deinòs* o l'*Unheimlich* o il *Perturbante*, mentre per la Psicoanalisi consiste nel “rimosso che ritorna” (che a sua volta ha a che fare con il complesso di Edipo e con il tabù dell'incesto), per l'Antropo-fenomenologia invece coincide con “l'ostacolo” alla costituzione della alterità nell'inter-soggettività; il che consente di riconoscere ne “il perturbante” il “segnavia” di un iter non solo complesso, ma anche assai pericoloso.

Il “segna-via”

Un “segna-via” (*Wegmarken*) può essere equiparato ad un *marker*, cioè ad un “marcatore”, vale a dire ad un elemento in grado di trasmettere un preciso segnale. In realtà, nella prospettiva psicopatologica e criminologica del presente contributo, sarebbe meglio intenderlo come “cifra”, cioè come “carattere essenziale dell'essere umano” (Stanghellini, 2017, p.106), poiché esplicita ciò che è implicito, anche se non palesemente manifesto. Letteralmente *Wegmarken* indica un segnale posto lungo un iter per far riconoscere il cammino a chi intende appunto seguirlo. La metafora del “segna-via” o del “segna-passi” richiama necessariamente l'immagine heideggeriana della *Lichtung*, cioè di quella “radura”, o “slargo”, che appare in modo inatteso quando si percorre un sentiero di un bosco: “Slargo...viene da leggero (*Leicht*)...viene da render libero, leggero...La luce (*Licht*) presuppone lo slargo. Il chiarore può esserci solo laddove...qualcosa è libero per la luce (*Gelichtet*)...” (Heidegger, 1991, p. 47). A tale radura si può accedere grazie a dei “sentieri” (*Holzwege*) che sono

4 Per approfondimenti, cfr. Cargnello (2010).

“...sentieri nel bosco...ognuno di essi procede per suo conto, ma nel medesimo bosco...un sentiero che, interrompendosi, svia...”; tuttavia, in questi “sentieri interrotti” (definiti anche “sentieri senza méta”, ma è riduttiva questa interpretazione), vi possono essere dei “segna-via”, cioè degli indicatori di percorso (Heidegger, 1968, 1987, 2002).

Il Perturbante è il “segnavia” dell’esordio psicotico, cioè della c.d. fase aurorale della psicosi, nella quale il “nascere alla follia” (Grivois, 2002) coincide con l’emergere di un *quid novi* e *quid aliud*. Infatti, secondo Dottrina (Callieri, 1954; Callieri & Semerari, 1955), ciò che tormenta il paziente nella sua prima esperienza psicotica è proprio l’alterazione del suo vissuto dell’intrinseca “qualità dell’esser noto” (*Bekanntheitsqualität*) delle cose del mondo-della-vita. Sul punto, si ricorda che Husserl, con il costrutto di *Lebenswelt* (mondo-della-vita o mondo vitale), indica quel flusso innegabile delle percezioni che giungono alla coscienza; il mondo-della-vita, cioè, è quell’esperienza che contiene ogni altra considerazione e ogni altra esperienza, perché resiste a qualsiasi tentativo di *Epoché*, vale a dire di sospensione a-priori del giudizio; in altri termini, designa quel luogo a-priori entro il quale si pone ogni altro modo di conoscere le cose; ecco perché esso qualifica non solo una conoscenza del mondo di tipo pre-scientifico, ma quel tipo di conoscenza che sta a fondamento di tutte le altre forme di apprendimento, alla quale si giunge per via pre-logica, ossia per intuizione (Husserl, 1961; Carroccio, 2012; Velardi, 2017).

Il perturbante è ciò che toglie alle cose del mondo-della-vita la loro intrinseca qualità di essere familiari al soggetto; ne consegue che l’esordio schizofrenico è una modalità di base dell’esperienza psicotica, una *Ganzheitsstruktur*, un accadere unico e sconvolgente, un esistenziale estremo ed inderivabile (Callieri, 1954; Callieri & Semerari, 1955). “...In questa condizione climatica, che non è ancora delirio, ma che prepara il delirio, ogni comunicazione con il mondo diventa incerta e problematica: nascono in essa articolazioni cosali e inter-personali immerse in un orizzonte di significatività indeterminata e indefinita; e si ha in esse il presentimento di un senso (delirante) che non è possibile afferrare e tematizzare...” (Borgna, 1995, p.63). Proprio questa perturbante sospensione tra familiare ed estraneo di un *quid* che prima mi era noto, ma ora non lo è più, qualifica il vissuto dell’esordio psicotico. “Si tratta di quella parte di me che non mi appartiene, che non riconosco più come mia: è un estraneo, una spia, un intruso nella mia casa, che mi tormenta, e allo stesso tempo mi delude, poiché in precedenza era parte di me” (Di Iorio, Martinotti & Di Giannantonio, 2013, p.108).

Il perturbante, con riferimento alla c.d. fase aurorale della psicosi, diviene così un organizzatore di senso e di significato che introduce le declinazioni più propriamente patologiche del disturbo psicotico, quali: gli stati di inquietudine e di angoscia (*Tréma*), l’abnorme attribuzione di significato alle cose (*Apophania* come rivelazione di un nuovo senso), la sensazione di essere al centro del mondo

(*Anastrophè* come rivolgimento di ogni punto di riferimento), l’atmosfera (stato d’animo) predelirante (*Wahnstimmung*), l’esperienza della fine del mondo (*Weltuntergangserlebnis*); come da letteratura⁵.

Ma esso diventa altresì il “segnavia” di un percorso che conduce all’aggressività, perché qui la distruzione dell’altro coincide con la difesa di sé, o meglio con la difesa da ciò che ha disorganizzato il Sé nei suoi rapporti con il mondo e con sé stesso. Qui *Eros* si muta in *Thanatos* perché l’unico modo per sopravvivere consiste nell’ammazzare il proprio doppio, giacché, in tal modo, si elimina “il perturbante” presente dentro di sé e rappresentato dal tabù dell’incesto; infatti, MB ammazza il suo doppio, cioè BM, non solo perché è convinto che questo avesse ingravidato la sorella, addirittura contro la volontà di lei, ma perché teme di averlo fatto egli stesso; in altri termini: scissione e proiezione della parte cattiva di sé sull’altro da sé.

Il “doppio”

Non è perciò casuale che il tema del “doppio” e quello del “perturbante” siano strettamente connessi (Rank, 1978; Gorgoni, 1992). La rappresentazione del doppio, del resto, può disturbare: in situazioni di vita vissuta; in rappresentazioni artistiche; in alcune peculiari fattispecie (ad es., nel caso di gemelli, o di un sosia). In tali fattispecie, il perturbamento deriverebbe dal ritorno alla coscienza del narcisismo infantile evocato dalla possibilità che un doppio ci renda immortali, possibilità che nell’adulto è relegato da tempo nell’inconscio dall’azione del Super-Io. Anche movimenti automatici, reiterati, meccanici, in quanto prodotti al di fuori un’attività mentale ordinaria, possono essere percepiti come perturbanti, paurosi, estranei, inspiegabili. La ripetizione di un gesto, o di una condotta, può divenire perturbante perché evoca idee rimosse nell’adulto, ma presenti in età infantile e negli uomini primitivi, come, ad es., un pensiero di tipo magico, animistico ed onnipotente, che comanderebbe azioni eseguite automaticamente, lo scopo delle quali resta ignoto. Ma è soprattutto in alcune forme schizofreniche, come quella in esame, che viene chiaramente esemplificato il rapporto tra il “doppio” ed il “perturbante”; tant’è che in letteratura è stata segnalata la c.d. Sindrome del sosia (una persona si ritiene sostituita dal suo sosia), la quale, se persistente, costituisce il nucleo centrale di altre forme psicopatologiche, come: la Sindrome di Capgras (una persona nota o un familiare è stato sostituito da un impostore che è un sosia perfetto); la Sindrome di inter-metamorfosi (una persona si trasforma in un’altra); la Sindrome di Fregoli (la persona identifica un familiare, in genere il presunto persecutore,

5 Per approfondimenti, cfr. Callieri, 1982, 1993, 2001, 2007; Stanghellini, 1998; Di Petta, 1999; Gozzetti, Cappellari & Balzerini, 1999; Callieri, Maldonato & Di Petta, 1999; Rossi Monti & Stanghellini, 1999; Garofalo & Del Pistoia, 2003; Stanghellini, 2006; Rossi Monti, 2008; Stanghellini & Rossi Monti, 2009.

in diversi estranei, i quali non sarebbero che lo stesso individuo camuffato in modo differente).

Il caso in oggetto sembra essere contiguo, in parte, alla Sindrome di Capgras⁶ e, in parte, alla Sindrome di Fregoli⁷; infatti, richiamando il “perturbante” quale *marker* psicopatologico di una psicosi nascente, non v’è chi non veda come la vittima sia “il doppio” del carnefice e, come ed in quanto tale, ne divenga automaticamente il “perturbante”, perché suscita in lui il tabù dell’incesto ed il successivo delirio (BM avrebbe ingravidato la sorella di MB, cioè MB avrebbe ingravidato sua sorella); quindi, MB elimina BM perché è quella parte di lui che non riconosce più come tale e, in quanto tale, diventa a lui “non familiare”, cioè fonte di “spaesamento”.

Se è vero che, in questa stadio, il soggetto “non esiste più” perché risulta “tagliato fuori da se stesso e dal mondo, senza più un Io coerente, senza un’identità stabile, privo di un Sé invariante, esposto alle fluttuazioni fantasmatiche delle emozioni più diverse e all’esaurimento nei gelidi abissi del nulla” (Faugras, 2006, p. 43), la distruttività ristabilisce una sorta di omeostasi, proprio perché elimina quell’elemento che aveva alterato il suo abituale ordinamento esistenziale (*Daseinsordnungen*). Come ed in quanto tale, la distruzione del “non-più-sé” (il perturbante della *Psychoanalyse*), ma “non-ancora-altro-da-sé” (l’alterità nella coscienza intenzionale della *Daseinanalyse*), finisce con l’assumere il significato di una difesa del Sé, o meglio di una “difesa-di-sé”. La ricostruzione della criminogenesi e della criminodinamica qui prospettata, anche alla luce di un’impostazione di tipo narratologico⁸, comprova tale giudizio.

Chiaramente questa modalità interpretativa trova anche diretta ripercussione nella valutazione medico-legale “al momento dei” ed “in relazione ai” fatti di causa, in quanto all’interno di un sistema delirante a carattere persecutorio, nel quale è possibile scorgere un coacervo di sentimenti, preoccupazioni, timori, che a tratti diventavano angoscia di essere ucciso, paura che “qualcosa” di straordinario stesse per accadere, il Periziando collega la frase rivoltagli dalla vittima (“...ho conosciuto tua sorella”) con una violenza sulla sorella (“... ho capito che c’era stata una violenza sessuale ...”) e decide – senza alcuna discussione, tanto preliminare, quanto critica, senza una richie-

sta di chiarimenti e senza neppure particolare emotività, ma con il distacco che è proprio della condizione psicotica – di colpire a morte l’omonimo. Commette perciò l’omicidio con determinazione e con indifferenza, senza che dalle sue dichiarazioni emerga alcun coinvolgimento empatico in un gesto così drammatico; nulla di tutto questo, soltanto freddezza e distacco, quel distacco che, durante i colloqui peritali, gli consente di raccontare la modalità delittuose come se parlasse di un fatto visto in televisione. Ed allora nessun dubbio può essere sollevato sul fatto che il periziando non avesse, al momento del delitto, la capacità di intendere e di volere. In particolare, egli era nell’incapacità di poter valutare gli elementi di realtà, influenzato com’era da un grave disturbo qualitativo dell’ideazione, che ha finito per produrre una totale distorsione interpretativa e ha interferito sostanzialmente con la possibilità di valutare criticamente i dati di riferimento del mondo reale. Conseguentemente anche la capacità di volere, ovvero di liberamente scegliere fra le varie motivazioni prospettate e quindi di autodeterminarsi, è stata considerata del tutto esclusa.

Conclusioni: da Eros a Thanatos

Nelle fasi iniziali delle forme psicotiche, il reato violento è stato spesso considerato il primo sintomo / segno della patologia (la c.d. fase medico-legale della schizofrenia). Si tratta in genere di delitti gravi, apparentemente immotivati, sottesi da un’angoscia di morte provocata dai processi di incipiente destrutturazione psichica. In tale prospettiva, tuttavia, le connotazioni di inderivabilità, incomprendibilità ed improponibilità a priori dell’atto delittuoso rispetto al soggetto agente sono superate, nella misura in cui l’*Unheimlich* sia assunto a dispositivo epistemico di una psicosi nascente.

Il “perturbante”, in quest’ottica, attribuisce al reato il valore epifenomenico di una “non-consensualità” al reale, perché il soggetto – per un verso – è sempre più separato dall’oggettività del mondo e – per un altro – è sempre più prigioniero di una soggettività che lo annichilisce.

Tutto questo assume significato anche sotto altre prospettive esegetiche, quali ad es. quelle inerenti il costrutto di “salienza aberrante” (Godini et al., 2015), per cui stimoli abitualmente neutri diventano “salienti”, cioè rilevanti, vale a dire in grado di catturare l’attenzione, contribuendo così a strutturare la “rivelazione” psicotica⁹;

6 È una forma nella quale il paziente ritiene che una persona, generalmente un suo familiare, sia stata sostituita da un sosia; sovente è un sintomo, più che una patologia a sé stante; in genere, è associata frequentemente alla schizofrenia e ai disturbi dell’umore; talvolta il paziente può aggredire il presunto sosia – cfr. Bianchi, Coccanari de’ Fornari, Fiori Nastro, Rusconi, Carlone & Biondi, 2012.

7 Prende il nome da un attore abilissimo nei mimetismi: il paziente riconosce un familiare (generalmente vissuto come un persecutore) in varie persone che incontra; nonostante queste siano fisicamente diverse, per lui esse sono psicologicamente identiche al familiare, perché egli si sarebbe camuffato sotto varie sembianze; è spesso associata alla schizofrenia – cfr. Mesa Rodríguez, 2008.

8 Per approfondimenti, Barbieri, 2003, 2014, 2015, 2016, 2017; Barbieri, Bandini & Verde, 2015; Callieri & Barbieri, 2007.

9 Sul punto, è stato affermato che: “La salienza costituisce un processo di integrazione grazie al quale oggetti e stimoli provenienti dall’ambiente esterno o dal nostro stato interno raggiungono l’attenzione, acquistano rilevanza e diventano in grado di influenzare pensieri e comportamenti. Al contrario, la salienza aberrante rappresenta un’incorretta attribuzione di significato a stimoli neutri o innocui. Essa possiede un ruolo fondamentale durante la formazione di sintomi psicotici, soprattutto nella strutturazione della “rivelazione” e, come molti studi hanno riportato, sembra collegata anche al mantenimento di tali disturbi” (cfr. Godini et al., 2015, p. 255).

non a caso, nella presente fattispecie, è di tutta evidenza come il dolore al ventre della sorella divenga “saliente” per il periziando, al punto da innescare l’azione distruttiva. Tutto ciò, da un punto di vista neurobiologico, sarebbe ricollegabile ad una disfunzione del sistema dopaminergico mesolimbico (Berridge, 1996; Berridge & Robinson, 1998; Berridge, 2000; Flagel et al., 2011); al punto che questa ed altre prospettive interpretative potrebbero trovare in futuro, suggestive intersezioni con evidenze neurobiologiche in tema di esacerbazione di sintomi psicotici (Raine, 2013; Van Der Gronde, Kempes, Van El, Rinne & Pieters, 2014), pur nella consapevolezza che, durante le attività peritali, indagini specifiche di questo tipo non possono essere eseguite, perché né autorizzate, né autorizzabili dalla magistratura.

Come in altri casi presentati¹⁰, parafrasando Jaspers (1936), per il quale la follia assurge a viatico di salvezza, giacché diventa, quantomeno in certi frangenti, condizione di autenticità, il reato diviene cifra (*sfraghis*, cioè “ciò che esprime il segno”) di un evento (*Er-eignis*, cioè “ciò che giunge al proprio compimento tramite un incontro”, quello appunto con il *Deinòs / Unheimlich*); evento che chiarifica il senso della vita mediante il senso della morte e viceversa, nella misura in cui il principio del piacere assurge appunto a strumento delle pulsioni di morte.

Tale esegesi consente di comprendere l’importanza della “comprensione di senso” criminologico nella perizia psichiatrica, restituendo un ruolo centrale alla Criminologia Clinica nelle valutazioni medico-legali sull’imputabilità.

Riferimenti bibliografici

- Barbieri, C. (2003). L’approccio antropo-fenomenologico in Psicopatologia Forense: la comprensione del senso tra malattia mentale e norma giuridica. In A. Garofano & L. Del Pistoia (Eds.), *Sul comprendere psicopatologico* (pp.105-113). Pisa: ETS.
- Barbieri C., (2013). Dal fatto all’uomo: la comprensione di senso nella metodologia valutativa dell’imputabilità. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 1, 8-24.
- Barbieri, C. (2014). 36 Quai des Orfèvres: esemplificazione narrativa del percorso criminoso dalla gelosia alla vendetta. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 4: 266-276.
- Barbieri, C. (2015). Vissuti di reato e stato di coscienza: esercizi di narratologia criminologica con Maupassant. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 1: 21-28.
- Barbieri, C. (2016). I discorsi criminologici nel c.d. delitto di Cogne. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 4: 230-246.
- Barbieri, C. (2017). Una verosimile chiave di lettura del c.d. reato d’impeto: la causalità come “gnommero”. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 2: 84-91.
- Barbieri, C., Bandini, T. & Verde, A. (2015). “Non si sa come”, ovvero il passaggio all’atto come corto circuito della

- narrazione. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 4: 259-268.
- Barbieri, C. & Grattagliano, I. (2018). Alcune riflessioni di ordine psicologico e criminologico sul tema del narcisismo. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 2: 150-160.
- Barbieri, C. & Grattagliano, I. (2020). Some reflections on the issue of homicide-suicide prompted by a case series of forensic psychology assessments. *Clinica Terapeutica*, 3: E216-E224.
- Barbieri, C. & Grattagliano, I. (2021a). Su di un singolare caso di c.d. legittima difesa. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 1: 74-82.
- Barbieri, C. & Grattagliano, I. (2021b). Su di un singolare caso di tentato matricidio. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 2: 145-155.
- Barbieri, C. & Grattagliano, I. (2022). Tra vedova nera e mantide religiosa: una storia di perversione e di crimine. *Rassegna Italiana di Criminologia*.
- Barbieri, C., Grattagliano, I. & Catanese, R. (2019). Alcune riflessioni sul c.d. reato narcisistico. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 4: 257-267.
- Barbieri, C., Grattagliano, I. & Suma, D. (2020). Il fenomeno della distruttività nella coppia tra perversione e perversità: riflessioni su di una casistica. *Rivista Italiana di Medicina Legale e del Diritto in campo sanitario*, 2: 787-801.
- Barbieri, C., Rocca, G., Bosco, C., Tattoli, L., Grattagliano, I. & Di Vella, G. (2022). The Doppelgänger phenomenon and death: a peculiar case of homicide by a subject with first-episode psychosis. *Forensic Science Research*.
- Berridge, K.C. (1996). Food reward: brain substrates of wanting and liking. *Neuroscience & Biobehavioral Reviews*, 20: 1-25.
- Berridge, K.C. & Robinson, T.E. (1998). What is the role of dopamine in reward: hedonic impact, reward learning, or incentive salience?. *Brain Research Reviews*, 28: 309-369.
- Berridge, K. (2000). Reward learning: reinforcement, incentives, and expectations. *Psychology of Learning and Motivation*, 40: 223-278.
- Bianchi, A., Coccanari de’ Fornari, M.A., Fiori Nastro, P., Rusconi, A.C., Carlone, C. & Biondi, M. (2012). La sindrome di Capgras: cenni storici, aspetti psicopatologici, psicorganici e psicofunzionali. *Journal of Psychopathology*, 18: 156-163.
- Binswanger, L. (1990). *Delirio* (versione riveduta e corretta da Eugenio Borgna). Venezia: Marsilio.
- Birkhoff, J., Francia, A. & Verde, A. (1999). Introduzione. In A. Francia, A. Verde & J. Birkhoff (Eds.), *Raccontare i delitti. Il ruolo della narrativa nella formazione del pensiero criminologico* (pp. 13-22). Milano: FrancoAngeli.
- Bodéüs, R. (1984). L’habile et le juste de l’Antigone de Sophocle au Protagoras de Platon. *Mnemosyne*, 3: 271-290.
- Borgna, E. (1995). *Come se finisce il mondo, Il senso dell’esperienza schizofrenica*. Milano: Feltrinelli.
- Callieri, B. (1955). Contributo allo studio psicopatologico dell’esperienza schizofrenica di fine del mondo. *Archivio di Psicologia, Neurologia e Psichiatria*, 1: 15-39.
- Callieri, B. (1982). *Quando vince l’ombra. Problemi di psicopatologia clinica*. Roma: Città Nuova.
- Callieri, B. (1993). *Percorsi di uno psichiatra*. Roma: Edizioni universitarie Romane.
- Callieri, B. (2001). *Quando vince l’ombra. Problemi di psicopatologia clinica: Saggio introduttivo di Mauro Maldonato*. Roma: Edizioni Universitarie Romane.
- Callieri, B. (2007). *Corpo Esistenze Mondì. Per una psicopatologia antropologica*. Roma: Edizioni Universitarie Romane.
- Callieri, B., Maldonato, M. & Di Petta, G. (1999). *Lineamenti di psicopatologia fenomenologica*. Napoli: Guida.
- Callieri, B. & Barbieri, C. (2007). Dalla psicopatologia-clinica alla psicopatologia-forense: la comprensione di senso come

10 Per approfondimenti, cfr. Barbieri & Grattagliano, 2018, 2020, 2021 a, b; Barbieri & Grattagliano, 2022; Barbieri, Grattagliano & Catanese, 2019; Barbieri, Grattagliano & Suma, 2020; Carabellese, Rocca, Candelli & Catanese, 2014.

- transito da una dimensione fenomenologico-esistenziale ad una dimensione normativa. *Psichiatria Generale e dell'Età Evolutiva*, 3-4: 109-132.
- Callieri, B. & Semerari, A. (1954). Alcuni aspetti metodologici e critici dell'esperienza schizofrenica di fine del mondo. *Rassegna di studi psichiatrici*, 1: 55-77.
- Canter, D. (1997). Offender Profiling. *Psychologist Journal*, 1: 12-16.
- Canter, D. & Larkin, P. (1993). The Environmental Range of Serial Rapist. *Journal of Environmental Psychology*, 13: 63-69.
- Canter, D. & Alison, L.J. (1999). *Profiling in policy and practice*. Surrey, UK: Ashgate.
- Carabellese, F., Rocca, G., Candelli, C. & Catanesi, R. (2014). Mental illness, violence and delusional misidentifications: The role of Capgras' syndrome in matricide. *Journal of forensic and legal medicine*, 21: 9-13.
- Cargnello, D. (2010). *Ludwig Binswanger e il problema della schizofrenia*. Roma: Giovanni Fioriti.
- Carroccio, A. (2012). Lebenswelt e natürlicher Weltbegriff: continuità e discontinuità. A proposito dell'edizione italiana delle lezioni sui Grundprobleme der Phänomenologie. *Dialegesthai. Rivista telematica di filosofia*, pubblicato il 10.07.2012, Retrieved August 02, 2021, from <https://mondodmani.org/dialegesthai/articoli/andrea-carroccio-01>.
- Cerri, G. (1979). *Legislazione orale e tragedia greca. Studi sull' "Antigone" di Sofocle e sulle "Supplici" di Euripide*. Napoli: Liguori.
- De Blasio, G. (Ed.). (2003). *Sofocle. Antigone*. Milano: Paravia Bruno Mondadori.
- Del Corno, D. (Ed.). (1991). *Sofocle, Edipo Re, Edipo a Colono, Antigone*. Milano: Mondadori.
- Derrida, J. (2004). *Spettri di Marx*. Milano: Raffaello Cortina.
- Di Iorio, G., Martinotti, G. & Di Giannantonio, M. (2013). Da un'intuizione di Bruno Callieri: l'"Huneimlich" come metafora della psicosi nascente, *Comprendre. Archive International pour l'Anthropologie et la Psychopathologie Phénoménologiques*, 23: 103-112.
- Di Petta, G. (1999). *Il Mondo Sospeso*. Roma: Edizioni Universitarie.
- Di Tullio, B. (1960). *Principi di Criminologia generale e clinica*. Roma: Lombardo.
- Faugeras, P. (2006). L'uomo che cammina. In ASPAssociazione di Studi Psicoanalitici (Ed.), *La parola come cura. La psicoterapia della psicosi nell'incontro con Gaetano Benedetti* (pp. 43-72). Milano: FrancoAngeli.
- Flagel, S.B., Clark, J.J., Robinson T.E., Mayo, L., Czuj, A., Willuhn, I. et al. (2011). A selective role for dopamine in stimulus-reward learning. *Nature*, 469: 53-57.
- Francia, A. & Verde, A. (2015). Il reo narra il suo delitto: idee per una criminologia narrativa aperta alla complessità. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 2: 116-126.
- Freud, S. (1919). *Il perturbante*. Roma-Napoli: Theoria (1984).
- Godini, L., Lelli, L., Campone, B., Ciampi, E., Corsi, E., Cravaro, V.R. & Ballerini, A. (2015). Saliencia: clinica, psicopatologia e neurobiologia. *Rivista di Psichiatria*, 6: 255-264.
- Garofalo, A. & Del Pistoia, L. (Eds.) (2003). *Sul comprendere psicopatologico*. Pisa: ETS.
- Gorgoni, P. (1992). *L'inquietante estraneità*. Roma: Lucarini.
- Gozzetti, G., Cappellari, L. & Ballerini, A. (1999). *Psicopatologia fenomenologica delle psicosi*. Milano: RaffaelloCortina.
- Grivois, H. (2002). *Nascere alla follia*. Milano: Ma.Gi.
- Heidegger, M. (1968). *Introduzione alla metafisica*. Milano: Mursia.
- Heidegger, M. (1968). *Sentieri interrotti*. Firenze: La Nuova Italia.
- Heidegger, M. (1976). *Essere e tempo*. Milano: Longanesi.
- Heidegger, M. (1987). *Segnavia*. Milano: Adelphi.
- Heidegger, M. (1991). *Seminari di Zollikon*. Napoli: Guida.
- Heidegger, M., (2002). *Holzwege. Sentieri erranti nella selva*. Milano: Bompiani.
- Heidegger, M. (2002). *Lettera sull'umanismo*. Milano: Adelphi.
- Husserl, E. (1961). *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*. Milano: Il Saggiatore.
- Husserl, E. (1989). *Meditazioni cartesiane*. Milano: Bompiani.
- Lombardo Radice, G. (1982). *Sofocle. Antigone*. Torino: Einaudi.
- Merzagora, I. (2020). Il "giallo" come pretesto, il "giallo" come erede. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 2: 156-165.
- Mesa Rodríguez, T. (2008). Síndrome de Frégoli: a propósito de un caso. *Alcmeon, Revista Argentina de Clínica Neuropsiquiátrica*, 4: 24-36.
- Molfino, M. Sofocle, Antigone, Primo stasimo. Traduzioni a confronto. www.loesch.it/mediaclassica, 1-14, Retrieved August 02, 2021, from [https://Sofocle, Antigone, Primo stasimo. Traduzioni a confronto \(loesch.it\)](https://Sofocle, Antigone, Primo stasimo. Traduzioni a confronto (loesch.it)).
- Pesare, M. (2004). Spaesamento e riconoscimento. *Quaderno di Comunicazione*, 4: 23-31.
- Rank, O. (1978). *Il doppio. Il significato del sosia nella letteratura e nel folclore*. Milano: Sugarco.
- Raine A. (2013). *The anatomy of violence: the biological roots of crime*. New York: Pantheon.
- Rossi Monti, M. (2008). *Forme del delirio e psicopatologia*. Milano: Raffaello Cortina.
- Rossi Monti, M & Stanghellini, G. (Eds.). *Psicopatologia della schizofrenia. Prospettive metodologiche e cliniche*. Milano: Raffaello Cortina.
- Sbarbaro, C. (1943). *Sofocle. Antigone*. Milano: Bompiani.
- Schelling, F.W.J. (1990). *Filosofia della mitologia*. Milano: Mursia.
- Solfi, E. (2014). Dualità nomiche. *Dike*, 17: 101-119.
- Stanghellini, G. (1998). *Psicopatologia della Schizofrenia*. Milano: Raffaello Cortina.
- Stanghellini, G. (2006). *Psicopatologia del senso comune*. Milano: Raffaello Cortina.
- Stanghellini, G. (2017). *Noi siamo un dialogo: antropologia, psicopatologia, cura*. Milano: Raffaello Cortina.
- Stanghellini, G. & Rossi Monti, M. (2009). *Psicologia del patologico*. Milano: Raffaello Cortina.
- Van Der Gronde, T., Kempes, M., Van El, C., Rinne, T. & Pieters, T. (2014). Neurobiological correlates in forensic assessment: a systematic review. *PLoS One*, 10, e110672. Retrieved January 5, 2022, from <http://journals.plos.org/plosone/article?id=10.1371/journal.pone.0110672>
- Velardi, A. (2017). Il «mondo della vita» in Husserl. Il rapporto tra fenomenico e originario nel radicamento intuitivo e prelogico della ontologia e della conoscenza. *Dialegesthai. Rivista telematica di filosofia*, pubblicato il 30.06.2017, Retrieved August 02, 2021, from <https://mondodmani.org/dialegesthai/articoli/andrea-velardi-02>.
- Ventura, F., Portunato, F., Pizzorno, E., Mazzone, S., Verde, A. & Rocca, G. (2013). The need for an interdisciplinary approach in forensic sciences: perspectives from a peculiar case of mummification. *Journal of forensic sciences*, 3: 831-836.
- Verde, A. (1997). Criminologia: l'utilità di un approccio narratologico. Editoriale. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 1: 1-7.
- Versace, P. Una proposta di lettura dell'Antigone di Sofocle. www.loesch.it/mediaclassica, 1-25, Retrieved August 02, 2021, from <https://https://mediaclassica.loesch.it/news/il-teatro-greco-esperienze-da-un-tfa-br-una-proposta-di-lettura-dell-em-antigone-em-di-sofocle-3324>.